

## B. — EUROPA.

L'ANNUARIO STATISTICO ITALIANO PER L'ANNO 1895. — Intorno a questo volume (1), pubblicato di recente dalla Direzione generale della Statistica, il prof. L. Bodio, vice-presidente della Società, ha comunicato alla R. Accademia dei Lincei (2) alcune considerazioni, delle quali, premesso il sommario del contenuto del volume, riportiamo qualcuna.

(1) *Annuario statistico italiano*. 1895. Roma, tip. Nazionale di G. Bertero, 1896. Vol. di pag. IX-1007 in-8° gr. Prezzo, L. 6.

(2) *Rendiconti della R. Accademia dei Lincei*. — *Classe di scienze morali, ecc.* Serie V, vol. V, fasc. 2°, pag. 56. Roma, 1896.

L'Annuario, compilato sul disegno col quale furono fatti i volumi analoghi della serie che comincia col 1878, si apre coi dati meteorologici, non solo per indicare le variazioni avvenute nell'ultimo anno, ma altresì per determinare, in base alle osservazioni d'una ventina d'anni, il clima delle varie regioni. I dati elementari sono ricavati dai bollettini decadici dell'Ufficio centrale di meteorologia. Seguono il movimento della popolazione e le notizie sulle condizioni sanitarie; indi la statistica morale, nel più lato senso della parola, cioè istruzione, delinquenza, beneficenza; poi le materie economiche: agricoltura, industria, commercio, navigazione, prezzi e salari, scioperi, ecc., moneta e credito; poi la situazione delle finanze dello Stato, dei Comuni, delle Provincie; infine i capitoli delle forze militari di terra e di mare. Un'appendice parla della Colonia Eritrea, per ciò che riguarda il suolo, il clima, le popolazioni indigene, i prodotti e le spese a carico dello Stato. Alle notizie particolareggiate per l'ultimo anno, date per singole provincie, si aggiungono per ciascuna materia le cifre complessive per tutto il Regno, per gli anni dal 1871 in poi.

La popolazione si accresce continuamente per una eccedenza dei nati sui morti, in una ragione che è tra le più alte in Europa; questa eccedenza si ragguaglia a circa 10 all'anno per ogni mille abitanti. La stessa proporzione, a un dipresso, si osserva in Inghilterra (non nella Scozia, nè nell'Irlanda), nella Germania, presa nel suo insieme, e nei paesi scandinavi. In Francia, com'è noto, la popolazione è da molti anni stazionaria, e in alcuni anni persino i morti superarono il numero dei nati. L'incremento della nostra popolazione sarebbe eccessivo, nelle condizioni presenti del capitale disponibile, dello spirito d'iniziativa, delle cognizioni tecniche e via dicendo, se non fosse l'emigrazione, la quale ci solleva, diminuendo il numero dei disoccupati. L'emigrazione, fra permanente e periodica, prende ogni anno, su per giù, tanti individui, quanti corrispondono a più della metà della eccedenza dei nati sui morti. Sono un poco più di centomila ogni anno coloro che vanno in Svizzera, in Francia, in Germania, ecc., a cercare lavoro per la buona stagione, e ritornano quando i geli fanno interrompere le costruzioni ferroviarie ed altre opere edilizie, poichè quella nostra emigrazione temporanea si compone principalmente di terrajuoli, muratori e scalpellini. E sono circa centocinquanta a duecentomila ogni anno quelli che vanno in America. Questa parte però dell'emigrazione varia notevolmente da un anno all'altro: nel 1894 fu minore di quanto era stata nei due anni precedenti; nel 1895 ebbe di nuovo un vivo incremento.

Per ciò che riguarda le condizioni sanitarie si osserva che diminui-

sce da parecchi anni la mortalità per malattie infettive: i morti per vaiuolo furono 16,249 nel 1887 e 2,606 nel 1894. Per febbre tifoidea i morti sono discesi da 27,800 nel 1887 a 13,639 nel 1894; ma è cresciuto il numero dei casi di morte per bronchite, pneumonite, enterite, nefrite, ecc.; cosicchè il totale dei morti è circa il medesimo di prima. Il che vuol dire che le popolazioni povere, che vivono male, se anche certi provvedimenti elementari di igiene oggi sono un po' meno trascurati che non fossero avanti che venisse riordinato ed ampliato il servizio sanitario nei Comuni, sono poi decimate più fieramente dalle cause ordinarie di morte, che trovano organismi indeboliti e mal difesi.

Nel numero delle scuole e degli allievi si verifica un continuo incremento. Il numero degli scolari nelle scuole elementari pubbliche è salito da 1,546,000 nell'anno 1871-72 a 2,292,000 nel 1892-93; vale a dire che si ebbe un aumento del 50 per cento in venti anni. Non vi corrisponde però un progresso egualmente rapido nell'istruzione effettiva. Il numero degli analfabeti coscritti, che era di 57 per cento esaminati nel 1871 è disceso a 39 nel 1894. Questa proporzione è tra le più alte che siano in Europa.

Riguardo alla criminalità le tavole dell'*Annuario* confermano il fatto già noto, che tende a diminuire il numero degli omicidi e degli altri reati di sangue, mentre crescono i furti, le truffe, gli atti di violenza e resistenza contro gli agenti delle Autorità; vale a dire che non diminuisce la frequenza dei reati, presi nel loro complesso, ma vi è una trasformazione della delinquenza; scemano i crimini più brutali, mentre crescono quelli di cupidigia e di frode; oltre che crescono di numero (in Italia, come altrove) le contravvenzioni alle leggi speciali ed a regolamenti di polizia e di igiene, ecc., anche perchè, per l'azione più estesa delle amministrazioni comunali e per l'introduzione di nuove tasse, cresce la materia stessa delle contravvenzioni.

Misere somme si destinano al rimboschimento dei monti, che pur dovrebbe essere considerato come opera di supremo interesse per il nostro paese. Furono spese per i rimboschimenti, dal 1877 al 1894, lire 3,682,000, compreso il concorso dello Stato per lire 1,606,000.

Per ciò che riguarda i beni incolti, uno studio diligente, fatto dalla Direzione generale dell'agricoltura, ha ridotto nei suoi giusti termini il problema della colonizzazione interna. Sulla superficie geografica del Regno, di 28 milioni e mezzo di ettari, solo 20 milioni sono coltivati; ma non si può dedurre da ciò, che siano lasciati per inerzia senza coltura 8 milioni e mezzo di ettari. Anzitutto vi sono 4,647,000 ettari occupati dalle acque, dai greti di fiumi e torrenti, dalle strade, ecc., o

sono terreni di montagna, così elevati, che restano inaccessibili a qualsiasi coltura. Rimangono 3,773,000 ettari incolti, destinati attualmente a pascolo, sulla quale superficie soltanto un milione di ettari potrebbero essere utilmente messi a coltura più o meno intensiva. Ma per ciò occorrono anticipazioni di sementi, macchine ed attrezzi rurali, fabbricati, mano d'opera e via discorrendo; le quali spese non sono agevoli a farsi nelle condizioni presenti dei prezzi delle derrate e della concorrenza estera.

L'importazione del carbon fossile, che è il pane, come si suol dire, dell'industria, era salita da 791,000 tonnellate nel 1871 a 2,073,000 nel 1881, a 3,873,000 nel 1888, a 4,355,000 nel 1890. Nei tre anni successivi il ristagno degli affari ne ha fatto calare il consumo: 1891 tonn. 3,917,000; 1892 tonn. 3,878,000; 1893 tonn. 3,724,000. Nel 1894 si ebbe una sensibile ripresa: tonn. 4,696,000.

Le merci sono stazionarie nella maggior parte delle industrie; in alcuna di esse si avverte persino qualche diminuzione.

I consumi dei generi alimentari, termometro squisito del benessere della popolazione, non sono in un periodo di aumento; al contrario si palesa per essi la situazione difficile che perdura. Lasciando da parte il consumo degli *alcools*, di cui le cifre subiscono bruschi salti, per i frequenti cambiamenti del regime fiscale, che influisce sulla estensione del contrabbando, si trovano per lo zucchero ed il caffè le seguenti quote per ogni abitante:

|  | Medie annuali   | Zucchero   | Caffè       |
|--|-----------------|------------|-------------|
|  | periodo 1871-74 | chil. 2,70 | chil. 0,454 |
|  | » 1883-86       | » 3,11     | » 0,567     |
|  | » 1891-94       | » 2,43     | » 0,428     |

La media del caffè è di chil. 1,76 per abitante in Francia e 2,38 nella Germania; e quella del consumo dello zucchero è di 7 chil. nell'impero tedesco e 10 in Francia.

Anche il consumo del tabacco è rallentato negli ultimi anni nel nostro paese: erano 590 grammi per testa, nel periodo 1883-86, e ora sono 550.

SALSEDINE DEL FJORD DI RINGKJÖBING. — Ad una relativa domanda del socio prof. T. Badia il rev. Viggo Petersen, curato di Ringkjöbing, ha risposto in questi termini:

« L'acqua del fjord di Ringkjöbing ora può dirsi ~~prossimamente~~ salmastra. E ciò si spiega col fatto che l'emissario (Nymindegab), il quale congiunge il fjord col Mare del Nord, va sempre più ostruendosi per insabbiamento; per cui diminuisce molto l'influsso dell'acqua marina. Inoltre il fjord riceve il tributo della Skjernaa, la quale è piuttosto

ricca di acque. Certo è che l'acqua è salmastra, e tende a diventar dolce. Le specie di pesci che vivono nel fjord lo indicano in modo decisivo. »

A PROPOSITO DEL PUNTO PIU' ALTO DELL'EUROPA SETTENTRIONALE. — Nel BOLLETTINO III, 1896, a pag. 93, v'è un paragrafo: *Il più alto monte dell'Europa settentrionale*, tratto dalla *Geogr. Zeitschrift* di Lipsia. L'ho letto, sperando trovarvi novità; invece con molta mia delusione non vi ho trovato che dati vecchi.

Qual'è il monte, ecc.? Il Galdhøpig, 2560 m.

Ma questo si legge (per citare solo autori norvegesi) ripetutamente nella *Guida* del NIELSEN (5<sup>a</sup> ed., Lipsia, 1887), nel BROCH: *Le Royaume de Norvège* (Christiania, 1876) ecc. ecc. Io però nella mia memoria sui *Regni Scandinavi*, che fa parte dell'opera: *La Terra* del prof. Marinelli, ho adottato la quota 2561 m.

Donde viene la piccola differenza? Indubbiamente dal diverso metodo delle riduzioni delle quote in piedi a quelle in metri. Per avere in queste ultime giusta la cifra delle unità (eventualmente corretta) bisogna conoscere esattamente la prima decimale; e per ottenere ciò, siccome uno dei fattori (quota in piedi) è grande, non si posson dell'altro (valore metrico del piede) trascurare neanche i diecimillesimi.

Perciò io ho adottato addirittura come valore del piede norvegese m. 0,313763, il che, per chi adoperi le tavole logaritmiche, non aumenta per niente il lavoro.

Ora la carta del Christians-Amt, 1 : 200,000, fu cominciata nel 1843; il suo foglio di mezzo (ov'è appunto il Galdhøpig) fu fatto nel 1849, e nel 1880 infine ne fu reinciso il terreno.

Il foglio Galdhøpiggen, 1 : 100000, della grande carta topografica della Norvegia, con curve di livello equidistanti 30 piedi norvegesi, ha in nota che i ghiacciai sono disegnati quali erano nel 1871-74, onde si potrebbe dedurre che allora finirono i lavori di rilievo. Esso però non fu edito dall'Istituto Geografico che nel 1880.

Ebbene, nell'una e nell'altra carta la quota per il Galdhøpig è di 8161 piedi norvegesi, ossia (facendo la riduzione come sopra) 2560,6 m. e correggendo l'ultima cifra 2561 m. E che la correzione debba farsi così, ritengo certo; perchè se no sarebbe inesplicabile come l'Istituto Geogr. Norv. non si sia contentato della quota rotonda di 8160 piedi, ed abbia preferito quella di 8161 piedi, introducendo espressamente nel calcolo *un piede*, ossia poco più di 31 cm.

Il nome di Galdhøpig è di origine semplicissima.

L'altopiano su cui sorge il monte, è limitato a Nord dalla valle della

Bævra o Böver Elv. In questa è la cappellania di Böverdalen o di Galde (dipendente dalla parrocchia di Lom). Da Galde si chiamò il rialto a S. Galdehöerne (alture di Galde); e le cime che dal mezzo lo dominavano vennero chiamate Galdhöpiggene (le cime, i picchi delle alture di Galde). Il nome poi si restrinse alla più alta di queste cime, al Galdhöpig per antonomasia.

Che poi invece di *Galdhöpig* possa dirsi *Galdhötind* (mai Galdhötting, come per errore di stampa si legge) non voglio mettere in dubbio. *Pig* è il tedesco *Picke* = picco, piccone; *tind* è il tedesco *Zinne* = pinnacolo, corrispondente all'antico nordico *tinna* = selce. Lo scambio si può dunque benissimo spiegare ed ammettere; però io osservo che non l'ho mai visto in alcuna delle carte topografiche e geografiche norvegesi, e neanche mai in altre carte della Scandinavia.

La valle della Visa divide il gruppo del Galdhöpig da quello del Glittertind. Ora quest'ultimo monte nelle suddette carte, ecc. ha la quota di 8140 piedi, ossia 2554 m. Tale e quale.

Resta il Knuthtolstind, cioè, secondo l'ortografia che io conosco, Knuts-, o Knudshulstind, che si trova a S-E del precedente fra il Gjendevand ed il Bygdinsjö. Per questo finora non ho veduta (e non credo sia pubblicata) la carta 1 : 100000; quella 1 : 200000 non ne dà la quota; ma la dà quella 1 : 400000 pubblicata fin dal 1883, e la quota è di 7595 piedi, cioè 2383 m.

Anche per questa dunque *risadiamo nell'antico*. E le novità?

T. BADIA.